[…] Vedete chiaramente come l'etica antica era l'etica dell'ideale, ed invece l'etica nuova che si affaccia, e che incontra nell'utilitarismo un momento privilegiato della sua espressione, è un'etica del reale. In Bentham non trovate nessuna retorica del principio, che invece c'è ad esempio in Platone, dove l'anima doveva purificarsi e tendere a questo supremo bene. Abbiamo qui un nuovo universo dove si tratta di una distribuzione del godimento, dove le leggi ed i principi che la società deve formulare, non sono più le leggi ed i principi che la società di Platone doveva elaborare: non più le leggi che dovevano assicurare il sommo bene, ma le leggi per frazionare e ripartire nel miglior modo possibile il godimento in parti uguali tra il maggior numero possibile di persone. In tal modo i simboli non hanno più la funzione di essere il fine verso cui l'uomo deve tendere ma diventano dei meccanismi, delle macchine distributrici del reale, che è l'unica cosa che conta, cioè del godimento: la legge ha un significato nella misura in cui permette la distribuzione in parti uguali del godimento. Vedete chiaramente come siamo passati da un'etica dell'ideale, che è l'etica attagliata ad una società di padroni, che declina, ad un'etica nuova, in cui certamente ci sono sempre regole, principi e norme, ma in un modo completamente nuovo: oramai la norma è al servizio di questo reale.

È all'interno di questa etica del reale che si inscrive il passo kantiano. Kant è sul solco di Bentham. E l'imperativo kantiano da un lato è impensabile senza Bentham, ma è impensabile anche senza Newton, perché lo scopo di Kant è quello di riformulare una legge etica del reale così inteso, ma che abbia la vocazione di universalità propria della Scienza. **Quindi come riformulare con una logica degna della logica universale galileiana-newtoniana un'etica che, con Bentham, non può più che essere un'etica del reale?**

È in questo complesso intreccio di vettori, dove da una parte l'etica dell'ideale declina e dove dall'altra l'etica del reale avanza con Bentham e Kant, che si innesta l'etica della psicanalisi: quindi Freud porta a compimento questo processo della nuova etica le cui tappe fondamentali sono l'utilitarismo di Bentham e la svolta kantiana. Dov'è che Lacan ritrova queste premesse etiche in Freud? Le ritrova in un'opera in cui nessuno potrebbe pensare che vi sia in gioco dell'etica, perché ovviamente è qualcosa di estremamente mascherato, il *Progetto di una psicologia*, l'opera apparentemente antesignana delle neuroscienze. Perché nel conflitto tra il principio di piacere ed il principio di realtà, in tutta questa costruzione di apparati in conflitto l'uno con l'altro, Lacan vede esattamente la metafora dei conflitti etici della nuova etica. Come se tutta quella grande costruzione neuroscientifica grossolana, perché grossolana è, fosse in realtà una grande metafora che sottende la problematica del conflitto in modo da riscrivere l'*Etica Nicomachea* dei nostri tempi. […]